

ARTI FIGURATIVE

Oggi l'inaugurazione a Palazzo Grassi

I prodigiosi fratelli GUARDI

in una grande mostra a Venezia

Le brillanti marine di Francesco e la luminosità cromatica di Gian Antonio - Problemi di attribuzione e interrogativi sulla loro opera



Francesco Guardi: Miracolo di un santo domenicano (Vienna, Museo)

S'inaugura quest'oggi a Venezia, nelle splendide sale di Palazzo Grassi, sul Canal Grande, l'attesa mostra di Gian Antonio e Francesco Guardi.

La manifestazione avviene in collaborazione col Centro internazionale delle arti e del costume, che appunto ha offerto Palazzo Grassi quale sede della Mostra.

Con tutta probabilità questa ricca rassegna di opere dei due fratelli Guardi accenderà molte discussioni fra gli studiosi per il difficile problema delle attribuzioni, nonché per la stessa esatta definizione della personalità artistica dei due pittori.

zazione al catalogo, ha avuto cura di fare un po' la storia dei complessi problemi che i due prodigiosi fratelli hanno fatto sorgere intorno al loro lavoro creativo in questi ultimi cinquant'anni.



Gian Antonio Guardi: Madonna e santi (Carole Basso, chiesa parrocchiale)



Francesco Guardi: Capriccio (Bergamo, Accademia Carrara)

SCIENZA E TECNICA

Il 14° Congresso dei frigoriferanti a Padova

Plastica e bombole di azoto per imprigionare il freddo

Un problema reso sempre più importante dall'incremento dei trasporti frigoriferi

Nel 1959, il traffico di carichi frigoriferanti è stato in Italia di 108.838, nel 1964, di 158.207. Con l'avvento dei cibi surgelati, con la crescente esigenza di garantire un costante rifornimento, in ogni stagione, di derrate alimentari (particolarmente ortaggi e frutta) in perfette condizioni di conservazione, il problema del trasporto frigorifero si è venuto facendo sempre più importante e pressante.

Di tale problema si è occupato il XIV Congresso del freddo, svoltosi nell'ambito della Fiera Internazionale di Padova il 1° e il 2° giugno, alla presenza di un buon numero di studiosi e di esperti.

È costante il coefficiente termico: a diminuire il peso del carro a tutto vantaggio della portata. I materiali usati sono il polistirolo espanso, le schiume poliuretane, il cloruro di polivinile, le fibre di vetro o di roccia, il «Foamglas» (vetro cellulare espanso), ed altri ancora.

Le caratteristiche di questi materiali sono principalmente costituite dalla leggerezza, dal basso grado di conducibilità termica e quindi dall'alto coefficiente di isolamento.

Il carro ferroviario refrigerante di vecchio tipo era costituito essenzialmente di una cassa, spessa fino a 300 mm., che si riempiva di impasti di sughero usati come isolante. I difetti di questi carri erano un coefficiente di isolamento termico piuttosto modesto (che comportava cioè una relativa nuce rapida dispersione del freddo), una limitata capacità dei carri dovuta appunto allo spessore della cassa, una gran difficoltà alla penetrazione di umidità nel materiale isolante, con riduzione conseguente della sua funzione.

Oggi, grazie ai materiali sintetici, si è giunti a ridurre di oltre la metà lo spessore della cassa del carro; ad evitare la condensazione d'acqua nel corpo isolante mantenendo co-

soprattutto migliorare di molto il rendimento frigorifero dei carri refrigeranti. Questa tecnica, anche se ormai collaudata, sta imponendosi in Europa solo da tre o quattro anni; eppure, alcune novità provenienti dall'America fanno tuttavia apparire di già antiquata.

Alcune industrie statunitensi stanno infatti sperimentando un nuovo sistema di refrigerazione nei trasporti di carni fresche e di cibi surgelati, che prescinde non solo dai materiali isolanti ma anche dai complessi macchinari (compressori, ecc.) per la produzione delle «frigorie». Si tratta semplicemente di installare all'interno del carro da refrigerare una piccola bombola di azoto liquido. Finché la bombola libera l'azoto, il freddo è garantito; e con un ingombro praticamente nullo, senza formazioni di ghiaccio, senza umidità. C'è però uno svantaggio, costituito dal pericolo per le persone, che possono accedere al carro raffreddato con tale sistema solo dopo che esso sia stato aerato. Inoltre, il costo di produzione dell'azoto liquido sembra sia ancora notevolmente elevato.

utile anche da questo punto di vista, in quanto stimolerà un'ulteriore ricerca, un confronto più minuzioso, e certamente la conoscenza dei Guardi, dopo questa manifestazione, avrà fatto un altro passo avanti.

Non è meno spinoso sono i problemi nati intorno a Francesco, per lungo tempo creduto unicamente pittore di vedute veneziane. Studiando attentamente questo straordinario artista ci si accorse come anch'egli sia stato pittore di figure.

Vi è piuttosto un altro ordine di considerazioni cui si presta la discussione in corso nell'URSS e negli altri paesi socialisti. Il dibattito così come si è svolto finora a Mosca e come, di conseguenza, si presenta anche nelle pagine del libro, ha avuto un carattere esclusivamente economico. Ma vi è in esso, sebbene non se ne parli, anche un significato politico che resta ancora in secondo piano.

Da una antologia emergono le grandi linee della discussione. Questa ha preso le mosse dalla constatazione dell'esistenza di un conflitto che il sistema di pianificazione oggi in vigore non riesce a comporre: conflitto fra l'interesse globale del paese a sfruttare meglio, nel modo cioè più completo, razionale e redditizio, il proprio potenziale produttivo.

La vicenda del romanzo di G. A. Cibotto La vacca mora (Vallecchi, L. 1.500), si svolge nello spazio di una giornata. Al tempo dell'occupazione alleata, nel '45, lo scrittore e l'antico Antonio, chiamato in Venezia ad arbitrare una riunione pugilistica al Lido fra italiani e soldati americani, tentano di trovare un passaggio su uno dei tanti automezzi militari.

M. P.

M. P.

Mario De Micheli

ECONOMIA

Piano e profitto nell'URSS

Le nuove strade dell'economia sovietica

I documenti del vivace dibattito aperto da Nemcinov, Liberman, Trapeznikov in un volume degli Editori Riuniti curato da Lisa Foa - Le riforme proposte presuppongono anche un ampio sviluppo della democrazia socialista

«Scusi, lei sa di che colore sono gli occhi del signor Liberman?». La domanda mi fu rivolta a bruciapelo per telefono da un giornalista americano del famoso settimanale Time. Liberman è l'economista di Karkov che ha appena pubblicato nell'URSS sui metodi di pianificazione e di gestione dell'economia.

La collezione di New York voleva conoscere il colore dei suoi occhi perché per quella settimana Liberman doveva essere l'uomo man, il personaggio cioè che ha il suo ritratto sulla copertina ed è nello stesso tempo il protagonista dell'articolo più importante pubblicato nel numero: poco dopo infatti Time usciva con un lungo scritto dedicato ai dibattiti economici nell'URSS, in cui si sosteneva che per risolvere i loro problemi i sovietici tentavano di prendere in prestito gli strumenti del capitalismo.

Vi è piuttosto un altro ordine di considerazioni cui si presta la discussione in corso nell'URSS e negli altri paesi socialisti. Il dibattito così come si è svolto finora a Mosca e come, di conseguenza, si presenta anche nelle pagine del libro, ha avuto un carattere esclusivamente economico. Ma vi è in esso, sebbene non se ne parli, anche un significato politico che resta ancora in secondo piano.

Il lettore interessato non conoscerà il colore degli occhi di Liberman, ma in compenso avrà a portata di mano tutta la documentazione essenziale sulle proposte riforme dell'economia sovietica se andrà a prendersi la concisa antologia di scritti che Lisa Foa ha preparato per uno dei volumetti dell'Enciclopedia tascabile degli Editori Riuniti (Piano e profitto nell'economia sovietica, pp. 166, L. 600). Vi sono raccolti i testi più importanti delle tre fasi in cui si è svolta la discussione: la prima pubblica. La prima fu quella aperta appunto da un articolo di Liberman, che si svolse sulla Pravda nel novembre '62; la seconda si imperniò piuttosto su un articolo del defunto accademico Nemcinov e si svolse prevalentemente sulle riviste; la terza vide di nuovo impegnata la Pravda fra l'agosto e il settembre dell'anno scorso e partì da un intervento di Trapeznikov, uno dei massimi specialisti di automazione nell'URSS. Questa è anche una serie di documenti nel libro. Lisa Foa ha fatto precedere la scelta da una succinta prefazione che serve ottimamente a inquadrare il dibattito e a sintetizzarne il significato.

Da una antologia emergono le grandi linee della discussione. Questa ha preso le mosse dalla constatazione dell'esistenza di un conflitto che il sistema di pianificazione oggi in vigore non riesce a comporre: conflitto fra l'interesse globale del paese a sfruttare meglio, nel modo cioè più completo, razionale e redditizio, il proprio potenziale produttivo. Di qui l'idea di utilizzare il profitto come principale criterio di misura dell'attività di ogni azienda. Da questa originale proposta la discussione si è allargata sino a interessarsi di tutto il sistema di rapporti fra le aziende e gli organi di pianificazione, poi tra le singole aziende, quindi di tutti i metodi di direzione economica.

La vicenda del romanzo di G. A. Cibotto La vacca mora (Vallecchi, L. 1.500), si svolge nello spazio di una giornata. Al tempo dell'occupazione alleata, nel '45, lo scrittore e l'antico Antonio, chiamato in Venezia ad arbitrare una riunione pugilistica al Lido fra italiani e soldati americani, tentano di trovare un passaggio su uno dei tanti automezzi militari.

LETTERATURA

«La vacca mora»: il romanzo di Cibotto

Cristiani inquieti

La vicenda del romanzo di G. A. Cibotto La vacca mora (Vallecchi, L. 1.500), si svolge nello spazio di una giornata. Al tempo dell'occupazione alleata, nel '45, lo scrittore e l'antico Antonio, chiamato in Venezia ad arbitrare una riunione pugilistica al Lido fra italiani e soldati americani, tentano di trovare un passaggio su uno dei tanti automezzi militari.

«La vacca mora» può suscitare compassione per la fedeltà al suo mondo, alla sua tradizione, ma nella nuova storia non è posto per lui. Il mondo, di fronte allo sfacelo del vecchio mondo, solo una possibile alternativa sono i due giovani intellettuali cittadini. Ad un certo momento, a loro sopravviene il dubbio che, nella precarietà del tutto, abbiano ragione i «religiosi» che, dedicandosi alla vita contemplativa, si buttano a dietro le spalle ogni cosa, perfino il tempo e la morte». Senonché questa supposizione non è la loro convinzione: essi sanno bene che la condizione soddisfatta e tranquilla di una vita contemplativa non è, non può essere, la dimensione dell'uomo moderno. Tanto che alla «parola della morte» si può reagire credendo che per essa «si ritorna nuovamente ad essere energia, cioè pietra, albero, fiore...», con una proposta, cioè, lacerata, anche se per il momento lascia cadere. Certo, le linee lungo le quali si svolge e si raccoglie la coscienza dei due amici intellettuali, sono, nel romanzo di Cibotto, di un cristianesimo inequivocabile. Tuttavia, si tratta di un cristianesimo insofferente, che consente sete di ricerca e sospensione di giudizi e sospense di una certa disponibilità inquieto dello spirito.

A. L. L.